

Caterina Benelli

Danilo Dolci
tra maieutica ed emancipazione
Memoria a più voci



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2015

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674210-0

Presentazione

Il presente studio di Caterina Benelli su Dolci mette a fuoco proprio il “mezzo” e il “fine” del lavoro sociologico-pedagogico-politico dell’intellettuale “siciliano” e lo fa con precisione e organicità insieme, ben cogliendo la complessità e l’attualità di quel modello teorico-pratico. Attraverso, appunto, le categorie di “maieutica” e di “emancipazione”: due categorie di alta, altissima tradizione e di pressante attualità. La maieutica ci viene già da Socrate e in forma che si può definire già lì matura, pensata dentro una prossemica tra maestro e allievo e gruppo di allievi che saldano l’io, il tu e il noi attraverso l’uso dialettico del linguaggio e il portare a maturazione quell’io che è pensiero e agire orientati, dinamici, contrassegnati dalla libertà. Maieutica che proprio oggi è tornata sempre più al centro della relazione educativa, guardata *a parte subjecti* e vissuta sempre in una relazionalità aperta che scandisce un processo costitutivamente rinnovato. La maieutica si fa così paradigma di cura, di prendere-in-cura e di *cura sui* al tempo stesso.

Poi l’emancipazione, su cui ha insistito la pedagogia dei moderni da Comenio a Rousseau, a Kant e poi da Marx a Dewey, da Gramsci a Morin e a tanti altri filosofi e pedagogisti, sociologi e politici. Emancipare significa liberare da... e promuovere la libertà di..., svilupparsi in autonomia il più possibile e ponendo tale processo come asse della formazione di ciascuno, perchè ciascuno possa essere il più possibile un sé autentico. Emancipare è, sì, azione dei singoli soggetti, ma che reclama – per compiersi in modo organico e strutturale – di un’agire maieutico che ne risvegli l’intenzione e il senso, il valore e la struttura stessa.

Proprio dall’unione delle due categorie-chiave è nata e cresciuta e si è operativamente e teoricamente sviluppata la pedagogia sociale (anzi: socio-politica) di Danilo Dolci.

A contatto con il mondo siciliano, ma non solo da lì. Anzi, essa vale sempre colà dove emarginazione e povertà culturale e non-libertà di coscienza, forti vincoli sociali agenti e dall'esterno e dall'interno dell'io risultano determinanti. Socialmente e culturalmente. Lì va posta in atto una ri-educazione capillare dei soggetti, che li svincoli dai legami socio-culturali, li renda più autonomi e capaci di comprendere più criticamente quel loro mondo e da lì il mondo in generale. Un'educazione attraverso il discorso e che renda più padroni del discorso stesso quegli emarginati sociali, in modo da promuovere una vera "redenzione" culturale. E renderli cittadini più a pieno titolo. Un lavoro capillare, si è detto. Sì, perché parla di soggetti, sviluppa le comunità, dà forza alla parola e produce emancipazione sia umana sia sociale.

Dolci di tali pratiche è stato maestro e maestro efficace. E si pensi solo al ruolo assunto a Partinico, nella Sicilia più profonda, a partire dagli anni Cinquanta. Rinnovando con la sua pedagogia della comunicazione la coscienza stessa di quella comunità resa più matura nella sua umanità e più consapevole e attiva sul piano della socializzazione.

Sì, la pedagogia di Dolci è proprio una ricca e matura "pedagogia della comunicazione", sviluppata e nella teoria e nella prassi. Essa lega il comunicare alla vita stessa (*Comunicare legge della vita* è un suo testo tardo, ma di sintesi conclusiva: 1995), lo contrappone al trasmettere (*Dal trasmettere al comunicare*, del 1988), lo legge nella sua varietà/ricchezza (*Variazioni sul tema del comunicare*, del 1991 e *Palpitare di nessi* del 1985) ne fissa la regola operativa aurea (*La struttura maieutica e l'evolgerci*, del 1996) e il valore socio-politico come "rivoluzione non violenta", ma radicale sempre.

Su tutto questo l'indagine di Caterina Benelli risulta finemente illuminante: ci guida nei percorsi e nelle strutture di tale pensiero-in-azione e ce ne fa ben cogliere ancora tutta l'attualità.

Sì, proprio l'attualità: in un tempo di tecnologie dominanti, di politiche governate dal denaro, di cittadinanze sempre più rattrappite e di ideologie talvolta (o spesso) perfino umanamente blasfeme. In tale contesto la voce forte di una pedagogia della comunicazione emancipativa ci parla con energia e ci richiama a un *operari* più fine e complesso ma anche consapevole e incisivo a tutela di quel *anthropos teleios* in cui proprio la pedagogia, tra i diversi saperi, è l'interprete e la tutrice più idonea e convinta: lì sta il suo "oggetto specifico" o la sua "ontologia regionale". Il che la rende disci-

plina che di diritto deve farsi sempre più centrale. E proprio anche su questo fronte Dolci ci è ancora maestro. Come lo sono stati e lo sono Don Milani, Freire, Capitini con i quali Dolci stesso forma un quadrilatero di ottima e ricca pedagogia emancipativa e con i quali condivide categorie e metodi. Don Milani valorizzò la centralità della parola e del linguaggio usato in comune. Freire delineò la “coscientizzazione” come pratica formativa essenziale. Capitini pose in prima linea la non-violenza. Dolci ha potenziato la comunicazione e la sua *ars majeutica*. In vista, come per gli altri, di un aumento della democrazia e della *humanitas* di ogni uomo nel tempo sempre più compatto del Dominio Sociale e dei suoi molteplici condizionamenti e delle amputazioni umane prodotte e legittimate.

Forse anche per Dolci solo, ormai, la pedagogia ci può salvare? Sì, soprattutto la pedagogia che parla ai soggetti, li libera e li fa evolvere, li lega al comunicare insieme (che vale: volere, capire, decidere), li fa portatori di una *civitas* più umana già *in interiore homine* e da lì, poi, dell’agire sociale e politico. Un’utopia? Non proprio: un realismo non iperrealistico e aperto sul fronte del possibile, del più degno, della sfida che l’uomo non può non lanciare a se stesso per farsi più compiutamente umano. E qui proprio la pedagogia *docet*. Come Dolci ci ha ricordato con forza, in tutto il suo cammino di intellettuale/operatore. E come ben vide Bobbio prefando *Banditi a Partinico* quando ne fissò il profilo come “medico”, connesso a “un dovere assai concreto”, anche apparentemente “molesto”, ma vissuto poi nelle “complessità delle cose umane” con profonda passione etica e volontà di denuncia e di intervento “dal basso”. Anzi e proprio promosso da e per i collocati più-in-basso nella società. Ma non solo per loro. Affatto.

Franco Cambi

Introduzione

Sono trascorsi tre anni da quando ho iniziato il lavoro su Danilo Dolci, anche se il mio “incontro” con lui è avvenuto molto tempo prima. Erano gli anni Novanta, periodo in cui intrapresi e conclusi il percorso universitario avviato per un consapevole bisogno di approfondire le mie conoscenze teoriche in ambito pedagogico, conoscenze che avrebbero arricchito la mia formazione fino ad allora prevalentemente di tipo esperienziale. Una formazione acquisita soprattutto sul campo in dieci anni di lavoro educativo. Mi occupavo, infatti, di educazione degli adulti; di adulti difficili, marginali, spesso dimenticati e considerati “senza via d’uscita”. Donne e uomini, ragazze e ragazzi con problemi legati alla dipendenza da sostanze stupefacenti, ma soprattutto persone alle quali noi educatori eravamo chiamati ad offrire una *chance*, un’altra possibilità per ri-pensare, ri-progettare e co-costruire un percorso di vita altro, più dignitoso di quello precedentemente intrapreso e corrispondente ai loro più autentici bisogni esistenziali.

L’interesse per la Pedagogia della marginalità e per la questione dell’emancipazione sociale come diritto umano di tutti, nella mia storia di formazione, inizia proprio dalla pratica, dal lavoro quotidiano con gli “ultimi”, con i “senza storia” accompagnato da un forte bisogno di conoscenze e competenze percepito fin dagli albori della mia biografia professionale. Avvertivo, infatti, la necessità di dotarmi di basi teoriche più solide che poi, nel tempo, sono state costantemente alimentate attraverso studi sempre più mirati e volti all’inscindibile circolarità teoria-prassi.

La formazione universitaria mi offrì basi conoscitive di tipo teorico-metodologico anche attraverso la scoperta del pensiero e dell’impegno educativo di intellettuali (lontani e vicini in termini storici e geografici) che mi aiutarono ad acquisire nuove prospettive teoriche per l’intervento educativo. Tra questi si affacciò ai miei

studi la figura di Danilo Dolci attraverso le lezioni del prof. Alberto L'Abate, al tempo professore di Metodologia della ricerca sociale presso l'ex Magistero dell'Università degli Studi di Firenze e grande intellettuale, amico e collaboratore per un periodo dello stesso Danilo, con cui aveva condiviso alcune esperienze, idee, valori e la delicata – quanto interessante – questione dell'educazione alla pace.

L'argomento trattato durante le lezioni rimase impresso nella mia memoria e sedimentò fino a quando, qualche anno dopo, alla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari¹ ho conosciuto Libera, una dei figli di Danilo.

L'incontro con l'autobiografia quale dispositivo pedagogico, avvenuto nel 1999, mi ha condotto all'acquisizione di una specializzazione come “Esperta in metodologie autobiografiche” e di competenze nell'ambito della ricerca autobiografica in educazione.

Libera Dolci era, ed è, una donna dagli occhi profondi che destò subito la mia attenzione. Soltanto successivamente venni a conoscenza della sua parentela con l'intellettuale Danilo Dolci. Per me l'incontro fu lo stimolo che fece riemergere alla memoria il desiderio di conoscere e di avviare una ricerca sulla figura del padre; desiderio fino a quel momento rimasto nell'oblio. Era il 2005, ancora i tempi non erano maturi e non si erano manifestate le condizioni per intraprendere uno studio più sistematico.

Negli anni fiorentini di insegnamento di Pedagogia della marginalità presso la Facoltà di Scienze della Formazione e di Laboratori su “Le biografie di maestri e maestre del 900”, ho sviluppato – e successivamente approfondito – l'interesse per le storie di vita di pedagogisti, educatori e “maestri speciali del '900” in contesti nazionali e internazionali, come Don Milani e Paulo Freire. Quella sui “maestri nell'ombra” è stata una ricerca effettuata in ambito territoriale toscano iniziata dai laboratori di “Storia della scuola” all'interno dell'allora Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze e proseguita con alcune tesi di laurea. Il lavoro sui “maestri

¹ La Libera Università dell'Autobiografia viene fondata ad Anghiari (Ar) nel 1998 da Duccio Demetrio e Saverio Tutino (già fondatore dal 1984 dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano - Ar). Collaboro con l'Associazione “Libera Università dell'Autobiografia” sin dalla sua fondazione nel 1998, dal 1999 come socia e, successivamente, come membro del comitato scientifico e didattico. Coordino il Corso avanzato “*Morphosis-Mnemon* per esperti nella conduzioni di atelier autobiografici e nella raccolta di biografie di comunità”. Dal 2014 rivesto il ruolo di vice-presidente.

nell'ombra" ha prodotto alcune pubblicazioni². Il momento per iniziare la ricerca su Danilo Dolci è arrivato immediatamente dopo il mio ingresso all'Università degli Studi di Messina in qualità di ricercatore a tempo determinato, e precisamente nel corso del 2012. Ero interessata all'opera dello straordinario educatore in contesti difficili, di confine, alle strategie emancipative, di sviluppo umano e sociale attraverso metodi partecipativi e non violenti. Da subito ho contattato Libera Dolci e quindi Amico, altro figlio di Danilo, presidente del Centro per lo sviluppo creativo 'Danilo Dolci', oltre che appassionato animatore di laboratori maieutici in ambito nazionale e internazionale. Dal 2012 sono iniziati i miei incontri tra Palermo e Trappeto (Pa) con Amico e con alcuni collaboratori e amici di Danilo Dolci; incontri che mi hanno condotto all'acquisizione di materiale significativo, documentazione e interviste di tipo conversazionale utili per il progetto editoriale che stavo elaborando.

Negli ultimi anni vari sono gli eventi organizzati e gli articoli e i testi pubblicati sulla figura di Danilo Dolci e questo mi ha ulteriormente confermato l'interesse e il bisogno di ri-vedere, ri-visitare, ri-scoprire, ri-leggere l'opera dolciana alla luce di un periodo storico complesso quale quello in cui abitiamo e siamo inseriti.

Lo sguardo da me adottato per l'analisi del materiale di ricerca è di tipo pedagogico-sociale, con un'attenzione da una parte agli studi storici e antropologici per contestualizzare il pensiero e la figura di Dolci, dall'altra ad alcune questioni relative alle metodologie dell'educazione maieutica dolciana:

- l'utilizzo del metodo maieutico e la formazione reciproca tra educatore ed educando;
- la ricerca dei talenti nascosti, dei sogni celati delle persone, anche delle più umili, dei "senza storia", degli "ultimi";
- l'uso delle voci della gente, delle loro biografie: le storie ordinarie che diventano stra-ordinarie quando sono raccolte, trascritte e trasmesse.

² In particolare si veda in G. BANDINI-C. BENELLI (a cura di), *Maestri nell'ombra*, Amon, Padova 2010 e C. BENELLI, *O docente como profissional reflexivo: o papel da biografia formativa e profissional*, in «Debates em Educação», v. 6, n. 12, 2014, Universidad Federal de Alagoas, BR. Per approfondimenti si veda in <http://www.seer.ufal.br/index.php/debateseducacao> 23 dicembre 2014. La rivista *online* è prodotta dal gruppo di ricerca de la Universidad Federal de Alagoas il cui sito di riferimento è: www.ufal.edu.br/unidadeacademica/cedu/pos-graduacao/PPGE.

La parte focale della mia ricerca è comunque rappresentata dalla voce della gente come *fil rouge* che lega e tiene insieme la trama di questo volume attraverso i frammenti biografici di chi ha vissuto un momento inteso di lotta all'emancipazione; una storia iniziata nel cuore della Sicilia occidentale.

È proprio la Sicilia al centro dell'interesse di Dolci; per tutta la vita si batté affinché non venisse dimenticata questa terra e soprattutto la sua gente. Negli anni in cui operò nella Sicilia occidentale, (dall'inizio degli anni '50 alla fine degli anni '90 del secolo scorso) i tassi di analfabetismo erano molto significativi e la questione meridionale era un'emergenza sociale. Attualmente, sebbene vi siano stati sviluppi e cambiamenti, permangono dati sconcertanti su alcuni temi sociali "caldi" come la disoccupazione e l'abbandono scolastico. Anche i dati ISTAT del 2013 ci restituiscono uno scenario deprimente. Tullio De Mauro, lo studioso che più di tutti ha fatto della battaglia all'analfabetismo una missione civile e culturale, sostiene che solo una percentuale bassa di italiani è in grado di orientarsi nella società contemporanea a causa dell'analfabetismo di ritorno. In Italia condivide questa condizione l'80 per cento della popolazione: una vera emergenza alfabetica causata anche dalla limitatezza della scolarizzazione. È questo il dato che trasforma in patologia un fenomeno regressivo comune alla quasi totalità dei Paesi avanzati³.

In questo contesto storico, la lotta per l'emancipazione e l'uguaglianza sociale sembra affacciarsi sulla scena siciliana attraverso alcuni cambiamenti politici: l'arrivo al Governo della Regione Sicilia di Rosario Crocetta e l'elezione del 'sindaco scalzo' di Messina Renato Accorinti con la sua visione di una democrazia partecipata e nonviolenta e di lotta per i diritti della gente⁴ sono segnali che lasciano intravedere e sperare una fase di cambiamento e di scardinamento dei vecchi sistemi non più considerati adeguati agli odierni bisogni dei cittadini.

Si scorge – seppure attraverso fievoli segni – in questo specifico contesto storico, una Sicilia in movimento, in trasformazione: un teatro-laboratorio di sperimentazione democratica e di pro-

³ Estratto dall'articolo del 29/03/2013 di S. FIORI, *I nuovi analfabeti*, in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/10/09>

⁴ Nascono proprio in Sicilia movimenti di dissenso e dal basso come i "No ponte", "No Muos" e gruppi di partecipazione attiva per i diritti della popolazione.

gettazione partecipativa a partire dai saperi e dai bisogni della gente. Basti pensare al caso al centro dell'opinione pubblica nazionale e internazionale che ha visto agli inizi del 2014 la realizzazione della "Carta di Lampedusa": un documento concepito con l'intento di fare il punto sulla realtà concreta dei migranti ma anche più in generale sui diritti umani, tra i più importanti dei quali il diritto alla libertà di movimento, un tema mai affrontato in tutti questi anni di grande discussione attorno al tema delle migrazioni⁵. Va considerata anche all'elezione del 2013 a Messina del sindaco Renato Accorinti, segno della volontà dei cittadini di recuperare la città dal potere di pochi e dalla sua evidente decadenza. Ed è in questa fase storico-sociale complessa e delicata che si inserisce questo mio scritto: si tratta di una rilettura dell'opera di Danilo Dolci che pone al centro la questione della Pedagogia dell'emancipazione e dello sviluppo umano e sociale attraverso la testimonianza come valorizzazione della parola, dell'esperienza e dei saperi della gente.

L'elaborato non ha la pretesa di raccogliere puntualmente la terminata produzione di Dolci ma, dopo un'accurata ricognizione, intende restituire e rilanciare alcuni aspetti, quelli che evidentemente a me sono cari:

1. la questione del "dar voce" a chi è sempre stato senza voce, senza diritto di parole;
2. il metodo di partecipazione sociale e maieutico dove si accrescono reciprocamente i saperi;
3. l'uso delle testimonianze autobiografiche come filo conduttore dell'intera opera dolciana.

Inoltre rimangono presenti alcuni *focus* di riferimento quali: ascolto, dialogo, azione trasformativa. Sono aspetti che aprono a nuovi sviluppi ed idee progettuali a partire dall'esperienza dolciana, un'esperienza sulla base della quale rilanciare un modello di sviluppo dal basso di tipo nonviolento.

Sono stata per due anni titolare dell'insegnamento di Educazione ai media all'interno del Corso di laurea in Scienze della comunicazione: giornalismo ed editoria presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, e

⁵ Per approfondimenti si veda in <http://www.meltingpot.org/La-Carta-di-Lampedusa-18912.html>

questo mi ha consentito di approfondire lo studio di uno dei testi più importanti di Danilo Dolci: *Dal trasmettere al comunicare*⁶ e di effettuare, dunque, una prima immersione nell'opera dolciana avviando così la scrittura del presente lavoro.

Durante il corso di Educazione ai media e di Pedagogia generale, ho constatato che gli studenti, per lo più siciliani e calabresi, non conoscevano Dolci e – con me e come me – si sono incuriositi e appassionati sviluppando progetti ispirati al pensiero e alle esperienze di Danilo Dolci nel campo della comunicazione sociale e dell'azione formativa.

Mi preme precisare che il volume qui presentato viene pubblicato dopo oltre venti anni dall'uscita dell'interessante lavoro di Antonio Mangano *Danilo Dolci educatore* pubblicato per le Edizioni Cultura per la Pace nel 1992 con una prefazione di Ernesto Balducci. Un testo che ha avuto anche il merito di essere stato rivisto e revisionato dallo stesso Dolci, che era solito partecipare e condividere le scritture di amici e intellettuali.

Ringrazio il prof. Mangano per aver rilevato l'idea educativa e politica di Dolci e per aver tracciato, al tempo, un dibattito pedagogico sulla questione dolciana. Dobbiamo riconoscere l'impegno che profuse nell'Ateneo messinese all'interno del suo gruppo di ricerca e nell'intero territorio siciliano mettendo in luce e scandagliando gli aspetti pedagogici dell'opera dolciana sostanzialmente enunciati attraverso i laboratori maieutici.

Intendo, in questa sede, partire proprio dagli aspetti trattati sino a questo momento su Dolci per proporre un ulteriore lavoro sulle questioni educative e di sviluppo umano e sociale.

La sfida del volume sta – a mio parere – nell'aver voluto ricostruire l'opera dolciana valorizzando la letteratura *di* e *su* Dolci e l'esperienza delle persone al tempo coinvolte nel suo progetto di sviluppo di comunità in Sicilia occidentale.

Ho incontrato, conversato, ascoltato e intervistato gente di Trappeto e dintorni che ha confermato il valore formativo del lavoro di Pedagogia sociale di Danilo Dolci; azione che ha avuto ricadute tangibili sullo sviluppo della comunità sui giovani e sulle famiglie che avevano preso parte alle iniziative di Dolci.

Le conversazioni da me effettuate e le interviste trascritte da Dolci stesso all'interno di tanti suoi testi rappresentano le "voci

⁶ D. DOLCI, *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, Torino 2011 (ed. orig. 1988).

narranti” che raccontano l’opera dolciana e accompagnano anche questo lavoro; che vuol essere un’ulteriore testimonianza di valori da trasmettere per fare memoria di un Autore e della sua opera così ancora attuale e che continua a interrogarci su questioni di educazione sociale e civile.

Torre Faro (Messina), dicembre 2014

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare alla Sicilia che, con le sue contraddizioni, la sua gente e la sua terra vivace, mi ha accolta e accompagnata alla conoscenza di un mondo complesso e di intensità rara. Ringrazio i miei “maestri” che – come sempre – mi hanno incoraggiata allo studio e alla ricerca e, naturalmente, la famiglia Dolci, che con i suoi amici e collaboratori ha appoggiato il mio lavoro. Un ringraziamento particolare a Danilo Dolci che mi ha motivata alla scoperta della questione siciliana attraverso la sua instancabile opera pedagogica, sociale e culturale; un’opera che deve essere riletta, rivisitata ma non dimenticata.

Indice

<i>Presentazione</i> [a cura di Franco Cambi]	7
<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo Primo</i>	
La vita di Danilo Dolci: dalla storia alle storie	19
1.1. La vita di Danilo Dolci: testimonianza e inchiesta	19
1.2. Danilo Dolci: il contesto storico-sociale	32
1.3. La storia di un educatore nonviolento	40
<i>Capitolo Secondo</i>	
Tante storie: Danilo Dolci, la maieutica reciproca	55
2.1. La maieutica reciproca	55
2.2. Le storie di vita per dare voci agli “ultimi”	65
2.3. La comunicativa come dispositivo formativo	76
<i>Capitolo Terzo</i>	
Per una pedagogia dell’emancipazione socio-culturale	91
3.1. Esperienze di educazione sociale	91
3.2. Quale eredità?	109
3.3. Gli sviluppi dell’opera dolciana	117
<i>Conclusioni</i>	137
<i>Postfazione</i> [a cura di Amico Dolci]	141
<i>Bibliografia</i>	145



Danilo Dolci, Archivio Fondazione Dolci, Partinico.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2015